

L'INCONTRO. L'autrice Ben Pastor a Negrar



Beppe Muraro, Massimo Latalardo (Uti di Negrar), Ben Pastor, Camilla Coeli (assessore alla cultura Negrar)

Il detective Bora e il cadavere di García Lorca

«La canzone del cavaliere», un noir durante la guerra civile spagnola

Camilla Madinelli

Animo corsaro, indomito e sincero, quello della scrittrice italiana naturalizzata statunitense Ben Pastor, all'anagrafe Maria Verbena Volpi. «La mia mente è caotica, credo nel brodo primordiale e nelle cose giuste da fare, senza che ne debba venire qualcosa in cambio» afferma Pastor. L'editore Sellerio ha ripubblicato quest'anno il suo romanzo del 2004 *La canzone del cavaliere*, il quarto del ciclo dedicato al soldato detective Martin Bora.

Lei l'ha presentato senza filtri a Negrar di Valpolicella ospite della rassegna «Noir e gialli, ieri e oggi», durante una chiacchierata fitta fitta con il giornalista Beppe Muraro su trama, personaggi, figure archetipiche di donne, amore per la Spagna, odio verso la guerra e intrecci con la vita vera, dalla passione per il *Corsaro Nero* di Emilio Salgari e le sue eroine alla mamma severa e un po' ingombrante che selezionava i libri da leggere quando era ragazza.

«Questo romanzo è anche generazionale: i giovani cercano il loro posto nel mondo ribellandosi ai vecchi, ma questi ultimi il posto non hanno affatto voglia di cederlo» spiega Pastor. «Freudiana-

mente si direbbe che bisogna uccidere i padri, liberarsi della loro figura, per andare nel mondo. Con la madre è sempre più difficile, ahimè».

Ambientato in Aragona durante la guerra civile spagnola, che fu la prova generale della seconda guerra mondiale, *La canzone del cavaliere* ruota intorno al cadavere del grande poeta spagnolo Federico García Lorca e all'indagine condotta da Bora per capire chi lo ha ucciso e perché.

«Martin non si sottrae mai alla ricerca della verità, in questo momento della sua vita è un giovane idealista pronto a fare la cosa giusta» continua la scrittrice. Ha un'idea ben chiara della verità, in testa: «Va perseguita, anche se è difficile o pericoloso, perché troppo spesso ci accontentiamo di una verità di comodo».

Non nega che Martin Bora, protagonista di una decina di suoi libri, sia ormai come un figlio. E che, come un figlio, dovrà prima o poi lasciarlo uscire di casa. «A un certo punto dovrà farlo, certo, anche i personaggi hanno bisogno della loro libertà» ammette Pastor. «Ma finché avrò qualcosa da dire su di lui, lo farò» conclude, preannunciando nuove, gustose avventure del bell'ufficiale tedesco col fiuto da investigatore. ●

